

IL CARROCCIO

L'Associazione in Casale per tre mesi lire 4 — In Provincia per tre mesi lire 5 — Il Foglio esce il MARTEDI e il SABATO d'ogni settimana e dà Supplementi ogni qual volta lo richiedono le circostanze. — Le Associazioni si ricevono da tutti gli Uffici Postali. — Le Inserzioni si pagano 50 centesimi ogni riga. Ogni numero si vende separatamente cent. 25.

AVVISO.

Sono pregati i sigg. Associati al presente Giornale di far pervenire l'ammontare della loro associazione.

Si sta avvisando al modo di migliorare il Giornale.

CASALE 29 DICEMBRE.

Il discorso pronunciato dal Re nell'aprire il Parlamento darebbe a credere, a chi non bene conoscesse le cose nostre, che il Piemonte è il più fortunato de'paesi retti col sistema rappresentativo.

La Nazione sarebbe ad un tratto *maturata alla scuola dell'esperienza*, sola maestra della vita politica; *la fiducia e la concordia tra Popolo e Principe* sarebbero stabilite; il paese avrebbe palesato che è *alto a sostenere i suoi ordini politici, e meritevole delle sue libertà; le future sorti delle nostre istituzioni* sarebbero assicurate; e la *virtù del nuovo Parlamento* rafforzerebbe gli ordini politici da Carlo Alberto introdotti *dimostrandoli utili veramente e benefici nella loro pratica applicazione* col rimuovere gli ostacoli al progresso, e col promuovere una buona amministrazione.

Noi non sappiamo quali sentimenti saranno ispirati al paese da questo discorso, che è il necessario compimento dei proclami di Moncalieri e delle circolari ministeriali. Per parte nostra ci è impossibile di accettare questi splendidi encomii, queste lusinghiere speranze. Se noi potessimo volgere le nostre parole al Capo dello Stato, noi gli risponderemmo francamente, che le minacce, le seduzioni, gli intrighi, le male arti adoperate da' suoi Ministri per procacciarsi una Camera elettiva conforme ai loro voti, lungi dall'educare il paese e maturarlo alla vita politica, lo precipitano all'incontro ad una certa rovina spargendovi i pestiferi semi della corruzione e dell'immoralità; che una sincera fiducia, una durevole concordia tra Popolo e Principe non può stabilirsi che mediante la scrupolosa e leale osservanza delle leggi costituzionali per parte del Governo, non mai col ripugnare alla volontà della Nazione manifestata in un modo solenne ed irrecusabile; che il Popolo chiamato da Carlo Alberto a godere degli ordini rappresentativi erasi mostrato ben più capace d'esercitare i suoi dritti e meritevole delle sue libertà resistendo all'audacia, alle improntitudini, anzicchè cedendo ai maneggi ed alle intinzioni.

Se poi il paese possa ripromettersi dalla maggioranza dell'attuale Parlamento la veramente utile e benefica applicazione dello Statuto, l'ordinamento di una buona amministrazione, lo sgombramento degli ostacoli interni ed esterni che attraversano il progressivo sviluppo delle libere nostre istituzioni, noi ne lasciamo il giudizio a chi non è affatto cieco o perfido nell'apprezzare le politiche nostre condizioni. Se queste magnifiche speranze suonassero oggidì su altre labbra, le ravviseremmo come delirio di mente inferma, o piuttosto come un amaro sarcasmo, lanciato sulle calamità che affliggono la patria nostra. Ma dessa è già troppo infelice, perchè rivelando i foschi presagi che ci travagliano il cuore, ad un tristo presente aggiungiamo lo sconcerto di un minaccioso indomani.

Noi più presto solleviamo l'animo de' nostri concittadini, ricordando loro che talvolta dall'infortunio nasce il bene, e che la nuova sciagura può, tra i molti danni, arrecare qualche vantaggio allo sventurato nostro paese.

Il più sottile veleno della calunnia distillato nei laboratorj ministeriali, e largamente versato agli Elettori per mezzo dei giornali salariati, de' fun-

zionarii intimiditi o corrotti, di un pretume tenebroso ed ipocrita, ha vedovato il Parlamento di molti fra i più intrepidi difensori dei diritti popolari, fra i più leali ed indomiti campioni della democrazia. Dall'alto del Trono essi furono fatti denunziare al Popolo come sovvertitori dell'ordine sociale, come ~~nemici dello Statuto~~, come promotori di anarchia e di ribellione, come tiranni di nuovo conio che a loro profitto tramassero la distruzione di quanto v'è più sacro fra gli uomini; poi colla potenza che un Governo ritrae da sessanta mila baionette pronte a' suoi cenni, dall'Austria che frema alla frontiera, dalla santa alleanza che incatena l'Europa, si gridò agli Elettori — *La nostra politica è la sola possibile*; se voi osate rinviare al Parlamento coloro che sinqui godettero della vostra fiducia, ed ardirono resistere ai nostri voleri, lo Statuto diventa impraticabile, la libertà impossibile; e voi, voi soli sarete risponsali di tante calamità — Se in loro vece manderete Deputati ligii alle nostre voglie, obbedienti al potere, noi vi giuriamo di conservare inviolato lo Statuto, di tutelare le vostre franchigie, e di promuovere il vostro ben essere morale e materiale.

E gli Elettori adescati dalle promesse, sgomentati dalle minacce, credettero di avere a scegliere tra le proprie convinzioni e la patria; riputando di salvar questa, ripudiarono i loro vecchi amici, li sacrificarono alle vostre ire codarde, scrissero su' loro bollettini i nomi d'uomini sconosciuti che i mezzani del Ministero loro imponevano; e per tal modo sortì dalle urne Elettorali una Camera d'impiegati, di pensionati, e di *crociati*, di nobilissimi, di ricchissimi, di *onestissimi*, una maggioranza insomma di conservatori, e di *soddisfatti* da disgradarne le ultime assemblee legislative della Francia durante il regno di Luigi Filippo.

Finqui il giuoco vi riuscì a meraviglia. Era tanto facile il minacciare ed il promettere! Ma ora vi resta la parte più difficile, il mantenere le fatte promesse, ed è là che noi v'aspettiamo impazienti. Sì, noi siamo impazienti di vedere in qual maniera saprete resistere alla reazione che v'innalza, alla diplomazia che vi disprezza, allo straniero che vi preme d'ogni lato; siamo impazienti di conoscere le leggi per le quali sradicherete i vecchi abusi della burocrazia, distruggerete i vietati privilegi dell'aristocrazia, combatterete le gesuitiche influenze di un clero che sogna i bei tempi dell'inquisizione e degli auto-da-fè; siamo impazienti di apprezzare i saggi provvedimenti che deggiono ridurre le spese, aumentare le rendite dello Stato, riformare il sistema delle pubbliche contribuzioni sinqui onerose al povero, lievi agli opulenti, introdurre una buona amministrazione, promuovere l'educazione del Popolo, consolidare le libertà; rimarginare le piaghe della Patria, *arrecarle onore e salute*, rendere utili e benefici gli ordini politici che ci reggono, fare insomma che lo Statuto di Carlo Alberto sia una verità, e non una parola vuota di senso, una carta che si travolga qua e là ad arbitrio degli uomini che sono al potere.

Il tempo dei proclami, dei discorsi, delle circolari è ormai passato — Il paese vuol fatti e non ciarle; esso vi attende all'opera; dai frutti vi conoscerà quali siete.

Onesti e moderati di tutti i colori, questa è la vostra ultima prova. La Nazione non si lascierebbe ingannare un'altra volta dalle menzognere vostre promesse. Guai a voi! se dessa avesse a pentirsi di avere abbandonato i sinceri suoi amici, i suoi leali difensori raccolti intorno alla santa bandiera della democrazia. Il cielo vi guardi dall'ira di un Popolo che vendica i suoi rimorsi.

CHE MAI SARA' DEL PAPA?

Tale è la domanda che noi ci facevamo nel precedente numero del *Carroccio*. Che mai sarà del Papa! Per rispondere a simile domanda conviene aver presente che il Papa, cioè il capo spirituale della Chiesa Cattolica, si trova ora involto in tale fortunoso accidente, che non

si incontra l'eguale nella storia dei sommi pontefici, che pur abbraccia lo spazio di diciotto secoli e mezzo. Nei primi tempi della Chiesa, quando il Papa non era Re, ed invece di essere, come ai di nostri, corteggiato da una folla di Cardinali e di Monsignori, di Principi, Ambasciatori e Titolati d'ogni razza e d'ogni nazione, era semplicemente circondato da popoli e da schiavi che aspiravano alla libertà in questo e nell'altro mondo, la prigionia del Papa era bensì una pubblica calamità presso la plebe, ossia presso la democrazia cristiana, perocchè il suo capo, il suo protettore e padre, che per tale era riconosciuto, si trovava privo della libertà a cui tutti i fedeli agognavano, ma non si credeva perciò che la religione fosse offesa, o ne soffrisse nei suoi principii, essendo dessa una cosa tutta spirituale e indipendente dal dominio dei despoti e specialmente degli imperatori romani padroni di tutto il mondo, e naturali persecutori dei cristiani.

Tuttavia a giorni nostri i popoli educati a far consistere la sostanza della religione nelle persone ecclesiastiche secolari e regolari, e nelle pompe esteriori del culto, piuttostochè nei principii dell'eterna giustizia e della morale evangelica, sogliono misurare la libertà ed indipendenza della Chiesa da quella di cui si trova in possesso e gode il Clero, e specialmente il Papa e la sua corte, che ne sono alla testa per dirigerlo e guidarlo ove credono e possono.

I popoli moderni cristiani pertanto faranno molto maggior caso della libertà ed indipendenza del Papa, di quanto per avventura ne avrebbero fatto i primitivi cristiani. La ragione principale si è che Pio IX, appunto sotto il pretesto di essere indipendente e libero, se ne fuggì da Roma, o piuttosto venne trafugato da'suoi cardinali; e collo stesso pretesto la diplomazia, o almeno il Re di Napoli, gli trovarono un asilo, ove sotto la loro influenza potesse esercitare liberamente le funzioni di Pontefice spirituale, quasicchè in Roma gli fossero state interdette od impedito dai Romani. Ma è evidente che Pio IX sarebbe stato come capo spirituale assai più libero ed indipendente in Roma sotto la repubblica stessa, che a Napoli od altrove, soggetto ai capricci dei diplomatici.

Vi fu anzi chi dalla tribuna stessa del Parlamento Piemontese proclamò che il popolo dubitava della libertà ed indipendenza di Pio IX, non già soltanto come principe temporale, ma specialmente come capo della Chiesa; si disse temersid al pubblico cristiano, che quanto si affermava essersi operato da Pio IX dopo la sua scomparsa da Roma, non siasi punto fatto col suo consenso, ma per forza brutale, per ordine e per profonda malignità di coloro che lo trafugarono da Roma, e lo tradussero, e lo tenevano tutt'ora prigioniero in Napoli, e che intanto lo facevano parlare e comandare, eziandio nelle cose spirituali, a sproposito od a seconda del loro beneplacito. Si disse che il popolo temeva e dubitava che Pio IX non fosse pur troppo prigioniero di quel potere misterioso ed illegale, almeno allora che procede nel segreto, e che tutto si adopera contro la libertà e la sicurezza della Chiesa, ossia di tutti i fedeli cristiani; in una parola, di quel potere occulto che alcune volte in apparenza si chiama diplomazia.

E difatti come persuadersi che sia indipendente e libero di se stesso quel sommo pontefice, che essendo il rappresentante di Cristo in terra, il depositario dei principii fondamentali di giustizia, della morale cristiana e dei sacrosanti diritti dei popoli e dell'umanità, ciò nondimeno lo vediamo collegarsi misteriosamente di là col Russo scismatico, di qua con governi apostati e separati dalla chiesa, da una parte trovarsi d'accordo con un'assemblea d'incereduli e di farisei, dall'altra mercanteggiare vilmente la schiavitù dei popoli cristiani e civili con una ormai affatto disonorata diplomazia capitanata da eretici e da giudei, e nota solo nel mondo per deplorabili effetti di cui fu causa dopo che ebbe l'audacia di prodursi in pubblico sotto il nome di santa alleanza, e specialmente in questi ultimi tempi? Al mondo intero, noi diciamo, recò e dolore e stupore il vedere Pio IX, dopo tutto il bene che aveva fatto, seduto in convento

malignantium, in multitudine operantium iniquitatem, cioè coi bombardatori e coi più perfidi operatori d'iniquità. Quindi una delle due: o il papa è partecipe di tutte le indegnità ed ingiustizie, di tutti i delitti e mali che, non v'ha dubbio, si commettono a danno dei singoli popoli e dalle nazioni per parte della diplomazia e della novella santa alleanza, o altrimenti bisogna concludere che non è libero, e che altri usurpano il di lui nome per ingannare il mondo. Da questo dilemma non si può uscire.

Or bene, non è egli un dubbio pietoso quello di credere la libertà del Pontefice non solo in pericolo, ma già compromessa e già avviluppata tra i lacci e gli artigli di diplomatici senza fede e senza religione? Ed il clero Cattolico che fa? Perché non perora per la causa degli oppressi? Perché all'opposto si ostina a difendere la causa dell'aristocrazia oppressiva e mondana, che procede innanzi baldanzosa contro la democrazia cristiana? Perché e prega, ed opera, ed usa arti e parole subdole e doppie, nel modo istesso che si praticava dai farisei ai tempi di G. Cristo?..... Ma il Clero non è la Chiesa; la Chiesa non è il Governo del Papa: sel tengano bene a memoria i preti della bottega.

La Chiesa Cristiana perchè possa operare come crede con legalità è necessario che sia libera: ma essa non è libera se non è indipendente. Ora se noi confondessimo la vera Chiesa, cioè il complesso dei fedeli Cristiani, colle persone del Papa, dei Cardinali e dei Monsignori che ne dovrebbero essere i più sinceri rappresentanti; se, dico, noi ritenessimo essere il governo ecclesiastico ora esistente per metà a Roma con alcuni Cardinali, e per l'altra metà a Portici od a Gaeta col Papa e sua Corte, noi dovremmo concludere che la Chiesa Cristiana non è libera, nè indipendente, e perciò priva di legittima autorità.

Difatti il governo papale dipende al giorno d'oggi primieramente dal Re di Napoli; 2.^o dall'Esercito francese, 3.^o dalle truppe Austriache e Spagnole; 4.^o dai conciliaboli gesuitici; e finalmente, ciò che è peggio, dalla smoderate esigenze antiliberali ed anticristiane della diplomazia moderna Europea.

Se pertanto il governo ecclesiastico di Roma e Portici, che vuole essere il vero e solo rappresentante legale della Chiesa Cristiana, non è indipendente, attualmente la Chiesa esterna medesima non sarebbe più libera. Se non è nè indipendente nè libera, come è manifesto, essa resta naturalmente sospesa, come lo fu già altre volte, e solo intanto riuarrà legalmente esistente la Chiesa interna, ossia la comunione spirituale dei fedeli, seguaci del Vangelo, senza legittima rappresentanza esteriore.

Nè vengano i meticolosi a dirci che con queste nostre parole, o che esprimendo pubblicamente tale opinione, noi facciamo ingiuria alla Religione; perchè noi da buoni cattolici cristiani, quali professiamo di essere, sappiamo che è necessario distinguere la Religione dalla Chiesa, e la Chiesa dal Governo ecclesiastico.

La Religione è sempre la stessa, perchè una, immutabile, e basata negli eterni ed infallibili principii di verità, di giustizia e di moralità sanzionati da G. Cristo e dag' Apostoli nel S. Vangelo. La Chiesa è il complesso dei fedeli che professano i principii della Religione medesima. Il Governo ecclesiastico poi è composto da coloro che tengono non solo da Dio, cioè spiritualmente, ma anche dag' uomini, cioè esteriormente, il diritto di proclamare ed insegnare, le verità ed i principii medesimi, colla loro applicazione, ad ogni uomo vivente in sulla terra. La missione esterna, chechè dicasi in contrario, è evidente non poter provenire fuorchè dagli uomini: perciò il noto principio del dritto ecclesiastico *Ecclesia non indicat de internis*.

Da tutto ciò noi vogliamo concludere, che la Chiesa onde sia veramente libera deve avere i suoi rappresentanti di provenienza libera, e non già dipendenti da una diplomazia, che disconosce, offende, conculca e schiaccia colle baionette, colle bombe e coi cannoni, la rappresentanza ecclesiastica proveniente dal popolo, e ciò per favorire governi e principi talvolta apostati, scismatici e separati dalla Chiesa medesima.

PIO IX E LA DEMOCRAZIA.

L'abate Chantôme pubblica da qualche tempo, sotto il titolo: *la bandiera del popolo*, un giornale destinato ad estendere e corroborare maggiormente l'alleanza del cristianesimo colla democrazia.

Questo giornale, mensile ne' suoi principii, è ora settimanale, ed anzi a partire dal 1.^o gennaio 1850 uscirà quotidianamente. La parte del clero che appartiene in Francia al partito retrogrado, montò in furore alla presenza di tale pubblicazione. Il signor abate Chantôme fu accusato presso Pio IX, il quale gli fulminò contro

un Breve, di cui ecco lo scopo: « Dappoichè noi abbiamo » conosciuto, dice il Breve, i perniciosissimi errori, che » l'abate Chantôme non arrossisce di spandere coi suoi » temerarii pubblici scritti, noi fummo colpiti dal più » profondo dolore nel pensare ai danni gravissimi che » possono risultare sia contro la santissima nostra reli- » gione, sia contro la civile società medesima, massime » in questi tempi così infelici, in cui uomini empì si » sforzano di rovesciare tutte le leggi divine ed umane » col mezzo di opinioni le più audaci, le più erronee » e le più mostruose ecc. ecc. »

Ecco ora alcuni passi della risposta di Chantôme al S. Padre.

« Noi siamo addolorati d'aver destato nell'animo vostro tanta amarezza; sommamente ci riuersce di non essere stati chiamati alla vostra presenza, o S. Padre, per spiegare le nostre intenzioni, esporre il senso delle nostre parole, e difendere colle armi della sana teologia le dottrine che noi abbiamo sviluppate. Ve ne sarete accorto, o SS. Padre, e noi osiamo crederlo, che desse sono ben lontane di meritare le qualificazioni che il vostro Breve applica a loro. — Ma poichè noi fummo con tanta durezza colpiti dalla vostra riprovazione senza essere stati citati, senza essere ascoltati, e senza esserci fatta la facoltà di giustificarci, cosa pressochè inudita e fuor d'uso nella Chiesa, ecco pertanto ciò che la nostra fede cattolica, la nostra coscienza deve domandare a Vostra Santità.

« Voi dichiarate nel vostro Breve, che i nostri scritti contengono errori perniciosi, opinioni perverse, che potrebbero recare gravissimo danno alla religione ed alla civile società. Beatissimo Padre, noi siamo cattolici, la nostra fede è sincera; noi viviamo in essa e per essa, coll'aiuto di Dio, noi ci stimeremo felici di morire...

« Ebbene, o S. Padre, diteci solennemente, chiaramente, in nome della Chiesa, in che cosa nei nostri scritti noi abbiamo violato la fede cattolica. Voi siete il primo Dottore della Chiesa, voi dovete ammaestrare i vostri fratelli e i vostri figliuoli in Gesù Cristo. Ora le questioni che noi abbiamo trattato sono moltissime....

« Eccovi però la sostanza della nostra dottrina ed il compendio de' nostri lavori.

1.^o Noi crediamo che la democrazia è una forma politica niente affatto contraria al dogma cattolico, e che si può ottimamente sostenere, senza punto offendere la fede, che essa è la forma migliore di governo.

2.^o Noi crediamo che il cattolicesimo può collegarsi così bene coi principii della democrazia, come con tutti i legittimi progressi dell'ordine sociale.

3.^o Noi crediamo che vi possono essere e vi sono riforme utili ad operarsi nell'ordine ecclesiastico, e che ogni fedele, e molto più un sacerdote, ha il diritto e spesse volte il dovere di presentare i suoi reclami, i suoi progetti all'autorità ecclesiastica, lasciando a questa autorità il diritto di prendere una decisione suprema.

« Insegnateci, o S. Padre, ciò che vi ha di contrario alla fede in questi principii fondamentali da noi professati. »

L'abate Chantôme termina la sua risposta richiamando alla memoria, che, or son due anni, egli fece a piedi il pellegrinaggio di Roma per abboccarsi con Pio IX medesimo, e conferire intorno ai progetti medesimi di riforma. Il Papa lo accolse, e gli fece spedire un decreto, pel quale veniva autorizzato a proseguir i suoi lavori, ed è franchezza a tali lavori, incoraggiati dallo stesso Pio IX, che la pontificale condanna è uscita a colpirlo.

Nella vita di Pio IX vi sono due parti, una opposta all'altra. Nell'una il Pontefice che incoraggia l'abate Chantôme, e questo era il Pontefice riformatore, a cui il governo di Luigi Filippo proibiva di influenzare nei concerti della diplomazia Europea; nell'altra è il Pontefice che condanna l'abate Chantôme senza ascoltarlo, ed è il Pontefice che ha riunito le bombe ed i cannoni stranieri contro gli amatissimi suoi sudditi.

(Dalla *Démocratie Pacifique*.)

I VERI NEMICI DELLA RELIGIONE CRISTIANA.

Perchè molti preti si sono mostrati cattivi cittadini, perchè molti fanno servire la religione al loro interesse, perchè in generale il clero ha tendenze contrarie al progresso sociale e lo osteggia, il giornalismo ha spesso alzato un grido di riprovazione, e questo grido fu chiamato con ignoranza od impudenza estrema un atto di impietà, un forsennato e diabolico tentativo di abbattere la religione, supponendo nei suoi autori le più perverse intenzioni. A quest'ora gli eccessi del pretismo tanto a Roma che nelle altre parti d'Italia, sia ne' detti

che nei fatti, sono giunti al segno, che tolgono ogni sorta d'autorità a tali accuse da qualunque persona, o congresso, o conciliabolo esse partano; e più per essi loro si blatera, e più si perde il credito. Tutti sanno oramai che non è questo il modo di difendere la religione, sibbene il modo di abatterla; imperocchè tutti sanno oramai distinguere il prete dalla religione; tutti hanno oramai conosciuto il contegno tenuto dal clero nel movimento italiano, e tutti sanno oramai che questo movimento non aveva nulla di ostile alla religione, e che anzi esso fu iniziato colla speranza degli italiani di vedervi associato il clero, tratti dalle utopie di Gioberti.

Ma è da assai tempo che il clero cospira a danno della religione cristiana, e ci piace di qui riferire in proposito le parole scritte in tempo non sospetto, nel 1837, e da un celebre professore Parigino non sospetto, sulla tendenza del clero e sul danno che essa apporta al cristianesimo. Dal giudizio che egli ne fa, si vedrà, se i veri nemici della religione siamo noi, che vogliamo il prete servo alla medesima e buon cittadino, oppure se non siano gli stessi preti.

« Quando si rammentano, dice esso, le gloriose memorie dei primi tempi del cristianesimo, e le maestose particolarità di quella organizzazione così semplice e così sapiente, vedendo oggi questa religione minacciata seriamente di decadenza, non è possibile liberarsi da un profondo sentimento di tristezza. Senza dubbio l'edificio, tuttochè minato da ogni parte, si regge ancora in piedi, e stende tuttavia sul presente la sua grand'ombra del passato; gli uffizii si celebrano tuttavia, sono tuttavia aperti i templi, e la gerarchia è tuttora la stessa; ma quale alterazione nel fervore delle credenze, e quanto cangiate sono le sorti! Il prete non dà più l'impulso, esso non sa più neppure riceverlo; esso consuma in isterili lotte contro il progresso sociale le forze affievolite dall'intolleranza e dall'urto delle rivoluzioni. Egli occupa il pergamo, ma il pergamo è muto. La sua voce non vibra più come una volta ai cuori dei popoli, quando essa gli strascinava in massa alla conquista dei Luoghi Santi. La religione esiste tuttora, ma essa non ha più ministri all'altezza dei suoi bisogni e dei nostri. E tuttavia malgrado i numerosi tentativi di rigenerazione politica, nessuna umana costituzione non è ancora uguale alla sua, nessun potere centrale è al pari di lei in grado di farsi obbedire! Il male sta che non si sa degnamente comandare a di lei nome. Sonovi questioni di economia politica le quali resteranno senza soluzione fintanto che il prete non vi metterà la mano. L'istruzione popolare, la equa ripartizione dei profitti del lavoro, la riforma delle prigioni, il progresso dell'agricoltura, e molti altri problemi non saranno compiutamente risolti che mediante il suo intervento; ed è giusto: essa sola può ben risolvere le questioni che essa ha ben poste (*a questa proposizione non tutti però acconsentono*).

« Potremo noi assistere a questa soluzione così vivamente desiderata? Non lo crediamo, tuttochè la reazione religiosa che si manifesta per ogni dove sembrasse farlo sperare (*notisi che ciò si scriveva in Francia nel 1837*). Egli è infatti un bel omaggio reso dall'Europa alla sublime influenza che una volta ci diede il principio di tutte le libertà; ma questo omaggio i preti l'hanno preso come un semplice ritorno alle antiche idee, per una disapprovazione del progresso, piuttosto che per il progresso medesimo! Fatale errore, che arresta il mondo nel suo corso! Strano acceccamento di una casta, ostinata a vivere fuori dell'umanità, e che si trascina dietro a lei, invece di marciare alla testa di essa! Ah se il prete sapesse oggi di quale metamorfosi meravigliosa egli potrebbe essere lo stromento, e quale prodigiosa influenza egli potrebbe esercitare sui destini dell'umanità! Spedali, carceri, scuole, laboratorii, relazioni pubbliche e private dei popoli e degli individui, agricoltura, comunicazioni, intraprenditori ed operai, tutto sarebbe di sua competenza, tutti prenderebbero volentieri per arbitro e per guida il prete civilizzatore nel senso del secolo

decimonono, il prete tollerante, illuminato, parlante un po' meno dei terrore dell'altro mondo, che dei bisogni di quaggiù, e non rifiutante più all'insufficienza della politica il concorso del suo zelo e del suo attaccamento. Bentosto si ricorderebbe che i preti sono stati per lungo tempo i primi missionari della civilizzazione, e noi sentiremmo nelle chiese tutt'altro che declamazioni contro la corruzione del secolo, il lusso e le ricchezze. La lotta singolare, a cui noi assistiamo, la tendenza pacifica del mondo sotto un'attitudine guerriera, avrebbe già ceduto il campo all'armonia universale verso la quale si procede, se la bella organizzazione del cristianesimo fosse rappresentata da uomini in grado di comprenderla e di conservarla. Ma io non temo di dire che la religione cristiana è oggi così lontana da questa influenza, quanto il politeismo romano lo era dal suo antico potere nel momento in cui essa gli menò l'ultimo colpo. Che cosa ha ella fatto della Spagna, del Portogallo, dell'America del Sud, sue più magnifiche possessioni? Che cosa è divenuta sotto le sue mani la infelice Irlanda? »

LA CITTADINANZA DI TERENCE MAMIANI.

Appena Terenzio Mamiani, esule un'altra volta dalla sua terra nativa per vendette papali, toccava il suolo sardo a cercarvi un rifugio e come già altra volta una patria, una voce sola sorgeva da tutte parti ad accoglierlo, di gioia e di riconoscenza: — abbiamo acquistato uno di quei pochissimi cittadini che fanno l'invidia d'un paese. — E tosto in un collegio gli elettori avevano a disporre del loro suffragio, quasi a designare al Governo la condotta che esso aveva a tenere a riguardo dell'insigne filosofo, e a lui con grandissima maggioranza lo conferivano.

Succedeva il fatale scioglimento della rappresentanza nazionale, e poco appresso diffondevasi la voce che in consiglio aveasi deliberato di concedergli la naturalizzazione piemontese, poi sapevasi che un membro stesso del Gabinetto gli scriveva dandogli di ciò sicura promessa, poi ancora leggevasi il suo nome sulla lista dei candidati ministeriali contrapposto a quello di Angelo Brofferio. Tutto questo induceva a credere che per quanto dipendeva dal Governo, nulla fosse intralasciato perchè nella grande scarsezza d'uomini politici il paese potesse valersi di lui che tanto sopra gli altri si era elevato. Ed il paese non mancò al dover suo. Nuovamente il collegio di Pinerolo ed uno di Genova gli affidavano il mandato di rappresentante al Parlamento nazionale. Ora viene il rapporto sulla prima sua elezione; questa è trovata regolarissima; ma le porte del Parlamento gli sono chiuse. Il ministro dell'Interno scrive che le lettere di naturalizzazione non gli sono state spedite.

Fratanto i fogli parigini, che a un tanto per riga prendono la voce dalla nostra cancelleria o da qualche vecchio suo amico, ci fanno sapere che il governo piemontese rinviene dal suo primo proposito a rispetto di Mamiani, perchè questi invece di sovvenirlo, si è gettato a corpo perduto nelle file dell'opposizione e qualchuno dice perfino in quelle dei Mazzini (V. il *Constitutionnel*, la *Presse*, il *Journal des Débats*, l'*Opinion Publique*). Ed un periodico toscano che ispirato da noti membri dell'attuale maggioranza non risparmiò mai alcun vituperio contro la nostra passata legislatura, confermando tal voce, fra le molte belle cose che dice a mostrarla ragionevole, va fino al punto di scrivere questa: « il Piemonte non può esser oggi per certo il paese degli avventurieri politici senza ruinare se stesso e l'Italia. » Noi che conosciamo già per prova quest'arte di farci preparare alle opere del male da preannunzi del di fuori, possiamo presumere il significato di tutte queste sinistre voci e di queste nuove infamie, onde non ha rossore di bruttarsi una stampa che si dice governativa.

Finchè la lotta delle elezioni ferveva, valeva certo l'opera usufruttare l'influenza di un nome venerato da tutti i buoni ed il merito infinito di farcelo concittadino. Finiva quella con una vittoria, perchè acquisarcelo ancora, mentre può essere un oppositore, mentre sarebbe al certo superiore a voi tutti e per ingegno e per la pratica delle cose e per la grandezza del sentire? Oh! sarebbe pericoloso troppo. — Bisogna respingerlo. Ma per respingerlo, occorre una ragione, una scusa qualunque. In mancanza si fa ricorso alla calunnia. Ed il giornalismo estero strombazzò che Terenzio Mamiani ha abdicato ai suoi principii politici e non ha saputo guadagnarsi in faccia al governo la cittadinanza piemontese.

Sentiamo salire al viso il rossore nello scrivere queste parole, che segneranno nella storia italiana una nuova ontà; ma qui non è ancora tutto. Questo giuoco di calunnie alla fin fine non è che per mascherare un atto di dappocaggine inaudita. Il nunzio apostolico, il rappresentante di colui che s'intitola Vicario di Cristo, per ordine di questo non sa perdonare a chi tentò di rialzare il papato a quel punto di splendore e di virtù civile, in che solo era ancora possibile, e si oppone a che Terenzio Mamiani trovi un rifugio nella terra dove ha regnato Carlo Alberto. Ed i ministri dell'erede di questo cedono davanti alle esigenze del nunzio apostolico.

Ma un tale atto è troppo vergognoso, perchè non si faccia di nascondere. Il carico di esso bisogna gittarlo tutto sul Mamiani, a lui addossarne la colpa o al più anche una parte a chi più lo ama ed ammira. Ed ecco il perchè delle novissime accuse, manipolate a Torino, ritornate coi corrieri di Francia e di Toscana, e che forse domani adoreranno le colonne di qualche foglio ministeriale.

Che cosa sia un Governo che in questi momenti s'arrende così ad un'iniqua pretesa della diplomazia romana, spalleggiata da quella dell'Austria, lo lasciam dire anche ai meno veggenti: che cosa sia un Governo che per mascherare la propria imbecillità ricorre così al sistema della menzogna e della calunnia, lo lasciam dire anche ai meno onesti.

Quel che ci giova notare per l'onore e per conforto del Piemonte, gli è che a questo non potrà mai essere fatto carico di un tale atto di nera ingratitudine che compie ora il suo governo. Diciamo pensatamente ingratitudine, dacchè troppo bene ricordiamo che mentre tutti i Governi italiani e per invidia e per altro più basso sentimento astiavano la guerra d'indipendenza, Mamiani solo ministro a Roma sinceramente adoperavasi per rinforzare l'esercito piemontese, mandando sul Vicentino un corpo cui poneva sotto gli ordini di Carlo Alberto; — che quando le intenzioni di questo Magnanimo erano castrate ed irrisate in più parti, Mamiani dal Campidoglio proclamava o primo cittadino di Italia; — che quando il partito mazziniano erasi installato al potere in Toscana ed a Roma e più adoperavasi a crescere altrove le sue forze, fra' pochissimi Mamiani nel seno della Costituente Romana sorgeva a protestarvi contro ed a combatterlo; — che infine quando dal rifugio di Oporto nulla più ci ritornava del Datore del nostro Sianto e dell'Iniziatore dell'indipendenza nazionale che un cadavere, perchè di lui più viva e più altamente insegnatrice ci rimanesse la memoria, Mamiani volentieri accettava di tessere l'elogio funebre e facevalo tutto degno del suo argomento.

Questi fatti, i quali in faccia a qualunque vile calunnia dranno sempre qual sia l'uomo politico in Terenzio Mamiani, certo rammemoreranno gli elettori piemontesi, quando a lui conferivano il proprio mandato; e se talora per imbecillità di governo o per tristizia di partito non sanno rispettare quest'espressione solenne della volontà nazionale, a loro soli l'onta del fatto.

(Opinione.)

Opinione del Giornalismo sulla convalidazione dell'elezione del Cav. Mezzena.

National — « Abbiamo veduto con profondo rincrescimento convalidare la elezione del signor Mezzena, deputato di Montemagno; passando oltre le conclusioni del signor Lanza il quale ne domandava l'annullazione, la Camera non ha tenuto conto nè dei suoi precedenti, nè dell'impedimento materiale che ha impedito a 180 elettori di andare a votare. Il Governo che ha così sovente detto che le Camere passate non rappresentavano la Nazione perchè esse erano il risultato di un piccol numero di elettori, ha provato che esso si adatta benissimo al piccol numero, quando dai suffragi di esso esce un Deputato di sua elezione. »

Concordia — « Venne infine l'elezione del signor Mezzena nel Collegio di Montemagno. Gli elettori iscritti erano 418, ma i votanti 163, cioè quasi un terzo. Il motivo di questa differenza era perchè degli elettori dei tre mandamenti onde è composto il collegio, non eran concorsi, nei tempi rotti e gli straripamenti delle acque, che quei di un solo. Gli elettori di Tonco, che sono 205, e che per l'articolo 66 della legge del 17 marzo han dritto a formare una sezione del Collegio, non hanno potuto ottenerlo dal Ministero. Era chiaro che ivi non era espressa pienamente la volontà del paese, e che un nuovo appello agli elettori era nei termini di giustizia. La Sinistra ricordava, che quando la maggioranza della Camera era dal suo lato, essa annullò la elezione dell'ingegnere Ferraris a Vigevano, in cui si erano presentate le medesime circostanze che oggi in Montemagno. Il Ferraris era membro dell'opposizione, e quindi ricordare quell'atto di imparzialità valeva lo stesso che proporre di conservare quella dignità che fa il merito dei piccoli, come de' grandi consessi. Ma i precedenti non legano, secondo questi signori, anche nella virtù. E poi in proposito era un brutto giuoco a fare. Il Mezzena, candidato del Ministero, non superò che di 49 voti il Berruti, candidato dell'opposizione. Se si fosse ripetuta la votazione, la maggioranza degli elettori avrebbe potuto manifestarsi pel secondo, non ostante l'esercito de' preti, e delle autorità pubbliche, che sta lì cogli occhi di Argo e le mani di Briarco! »

Legge — « Finalmente l'assemblea ha respinta a gran maggioranza la sospensione della validazione dell'elezione dell'onorevole Colonnello Mezzena eletto a Montemagno. Prosegua la Camera a serbare lo stesso contegno conciliante e prudente, e non mancherà di riscuotere il plauso e le benedizioni di tutti i sinceri amici della libertà, dei quali già possiede intieramente e meritevolmente la fiducia. »

CAMERA DEI DEPUTATI.

La Camera ha continuata ieri (29) la verifica-zione dei poteri. La elezione del Deputato di Casale non incontrò alcuna difficoltà, malgrado la opposizione fatta dal Consigliere d'appello il Conte Mattone di Benevello di Cuneo e compagni. Anzi il relatore, l'ex-Ministro Conte di Revel, disapprovò il pensiero dell'ufficio della prima Sezione del Collegio Casalese di non aver tenuti per validi i bollettini dicenti solamente: *Avv. Mellana*, e ciò perchè l'Avv. Mellana, essendo già stato eletto tre volte dallo stesso Collegio, non poteva cader dubbio sulla identità della persona.

Che ne dirà l'anonimo scrittore dell'articolo di *Fede e Patria*, dal quale si attende tuttora una risposta alla lettera del Deputato Mellana? Troverà egli ancora precipizii per l'onore di quelli che componevano l'ufficio della seconda Sezione?

Riproduciamo un brano di lettera d'una corrispondenza particolare di Alessandria d'Egitto a conforto dell'evangelico Sacerdote Robecchi e ad insegnamento dei nostri connazionali. Oh pio Robecchi! tolto dalla vostra vigna che avevate con tanto amore educata, ovunque vi troviate, vi giungerà soave al cuore la notizia che i vostri scritti sono letti con ardente amore perfino sull'Africana terra e che contribuiscono a sostenere il coraggio ed a sollevare le miserie dei prodi nostri Italiani, che eroicamente per la causa dell'umanità pugnarono sotto l'immortale bandiera Ungarica, che non fu vinta che dal tradimento. — Subalpini, noi che siamo soli larghi d'una tacita e quasi nascosta lode all'evangelico Sacerdote, che per rendere testimonianza alla verità dovette abbandonare la vigna che il Signore gli aveva data a coltivare, i nostri fratelli gettati dall'amore di Patria sul suolo d'Africa, c'insegnano in qual modo doppiamente profittevole si diffondano gli evangelici scritti.

« Vi devo ringraziare a mio e a nome di molti del regalo che ci faceste dell'Orazione funebre per Carlo Alberto del prevosto Robecchi. Benchè da molti letta e riletta e stracciata, non paghi di leggerla, ma volendo anche possederne copie, si è pensato di ristamparla. Ora è sotto il torchio. Il prodotto (100 parà la copia, 65 centesimi circa) sarà depositato nella cassa di beneficenza per gli emigrati Italiani.

A proposito di questi, vi dirò a gloria della verità e ad onor nostro, che tutti, contro la comune aspettativa del Governo, tutti tengono una condotta esemplarissima; un contegno nobile e fiero, sopportando la propria sventura con rassegnazione. I bisognosi non sono molti, alcuni lo sono stati per qualche tempo, ma ognuno cerca dopo poco tempo d'industriarsi. Vi assicuro che tutta la Colonia ne è edificata. L'Italia dunque non è madre di facinorosi e di vili, come si calunnia così facilmente.

Le notizie del paese hanno variato di poco, ecc. »

Ora che conosciamo l'autore dell'articolo sulla elezione del Deputato di Casale, alcuni giorni or sono inserito in un giornale della Capitale, al quale non rispondiamo mai, diremo due parole a quell'articolista e non al giornale.

Noi non conosciamo, nè scrutiamo i misteri dell'urna Elettorale; quindi non sappiamo su qual candidato, i nostri concittadini Israeliti abbiano portati i loro suffragi: teniamo però per fermo, che essi nel darlo si sono ispirati alle loro convinzioni ed alla loro coscienza, e non ai movimenti della vela che si agita a secondo dei venti sulla torre della Città. Teniamo pure per fermo, che se il nostro Eletto dovesse, per servire alla causa del popolo, pregiudicare così i suoi interessi, da dover mendicare delle camicie, o la nobile assisa di milite della guardia Nazionale, la richiederebbe a coloro che hanno delle convinzioni, e non mai l'accetterebbe da chi non ne avesse, o le avesse alienate per migliorare il proprio censo. In quanto poi alla legge sulla vendita dei beni ecclesiastici noi speriamo che presto si metteranno in vendita certe esuberanti prebende per mettere la Nazione in grado di sollevare l'ingiusta povertà della maggior parte, della parte più

utile del Clero, e per far cessare la iniqua disuguaglianza nella ripartizione dei giusti frutti dell'altare fra tutti i Sacerdoti. E questo giorno della giustizia non è lontano, ancorachè si veggia il riso sulle labbra dei preti della bottega, di costoro che credono che vi sia una potenza valevole a far retrocedere una santa idea una volta che fu gittata. Quando verrà quel giorno, noi desideriamo che gl'Israeliti si facciano anch'essi acquirenti di quei beni: così coll'aumentare degli accorrenti se ne trarrà un maggior prezzo e si potrà meglio provvedere ai bisogni di quei virtuosi ed evangelici Sacerdoti, che ora lottano fra il loro dovere ed una iniqua miseria: ne verrà soltanto diminuzione di guadagno ad un certo cattolico che noi conosciamo, che prestava il suo nome agl'Israeliti quando un' iniqua legge negava ad essi i diritti d' uomini e cittadini.

« Se gli elettori di Piemonte rieleggeranno i deputati della sinistra, l'Austria ne esulterà di gioia e re Bomba batterà le mani. » Questo tema stemprato in mille modi e cantato su tutti i toni, riempì le colonne dei giornali ministeriali. Questo fu stampato per opera degli agenti elettorali del Governo ed affisso sulle porte dei collegi elettorali. Ora il *Tempo* di Napoli innalza un inno di giubilo per la vittoria ottenuta dal Ministero Galvagno-Menabrea, e dichiara salva la libertà, redenta l'Italia. Vi pare significativo cotesto? Ma non basta: udiamo il linguaggio dell'Austria nel suo giornale semi-ufficiale il *Lloyd*, che, come tutti sanno, è interprete dei pensieri dell'*italianissimo* De Bruck:

«..... I proprietari ed i contadini della Sardegna, i quali senza scopo (?) e senza gloria (?) hanno sacrificate le loro sostanze (?) e le vite dei loro figli per servire all'ambizione di un re (!!), alle selvaggio idee di un partito, ed alle mire egoistiche della politica inglese, hanno apertamente dimostrato il loro pentimento nelle urne dello scrutinio. Il Piemonte ha dato prova di progresso politico, ec. ec. »

Non è meno esplicito il linguaggio degli altri giornali austriaci, e specialmente dell'*Allgemeine Zeitung*, il quale inoltre, obbedendo alle ispirazioni di Piazza Castello, come il *Débats* ed il *Constitutionnel*, lancia le sue frecce avvelenate sul neo-mazziniano Terenzio Mamiani:

ET NUNC INTELLIGITE.

Dalla Concordia.

AGRICOLTURA

Mezzo di distruggere i punteruoli (volg. moria).

Il catrame sembra godere dell' inestimabile vantaggio di allontanare i punteruoli, di farli perire, e di preservare il frumento dai loro attacchi. Il signor Caillat, il quale chiama l'attenzione su questo prodotto, la di cui efficacia è ben nota a molti agricoltori o negozianti in grano, si è direttamente assicurato delle proprietà di cui si tratta. Egli ha fatto morire punteruoli, sottoponendoli all'odore del catrame. Preso un vaso impregnato di catrame, e portato successivamente di camera in camera, liberò compiutamente in alcuni giorni una casa, i cui granai, le camere, e perfino gli armadi della lingerie, erano infestati da questi ospiti incomodi e nocivi. Secondo questi fatti ben constatati basterà, per liberarsi dai punteruoli, di coprire di catrame la superficie di alcune tavole, e di convenientemente collocarle nei granai. Si avrà cura di quando in quando di rinnovare il catrame onde prevenire il ritorno degli insetti. Questo metodo è sicuro e ad un tempo economico, e di più ha il vantaggio di non richiedere alcun apparecchio speciale per essere messo in pratica. (*Moniteur Univ.* 24 novembre 1849.)

Mezzo facile di accertarsi della facoltà germinativa delle sementi.

Il coltivatore prova sovente il bisogno di accertarsi della facoltà germinativa delle sementi da lui comperate, o che gli si esibiscono, oppure che, da lui stesso raccolte, sono già di data abbastanza antica da dover dubitare della riuscita. Egli è all'epoca dei seminerii della primavera, che si sente più spesso il bisogno di appigliarsi a prove di tal genere. Io posso, appoggiato a lunga esperienza, raccomandare il mezzo seguente siccome comodissimo e sicuro.

Si copre il fondo di una sottocoppa di due pezzi di panno un po' spesso, inumiditi e sovrapposti l'uno all'altro. Vi si spande sopra un numero indeterminato di grani, in modo però che l'uno non sia in contatto coll'altro. Quindi si coprono con un consimile pezzo di panno egualmente umettato, e si pone la sottocoppa in sito moderatamente caldo. Nei giorni seguenti, quando si vede che il panno superiore comincia ad asciugare, vi si versa sopra un po' d'acqua in modo da inumidire anche compiutamente gli altri due. Ma siccome i grani finirebbero per marcire se si covassero immersi nell'acqua, invece

di essere semplicemente umettati, si deve, dopo di aver versata l'acqua, inclinare un po' la sottocoppa per far colare l'acqua che non è stata assorbita dai panni.

Basta alzare ogni giorno il panno superiore per osservare il corso seguito dei grani, gonfiandosi e mettendo fuori i loro germi, o coprendosi di muffa, siccome avviene in pochi giorni per tutti quelli che hanno perduta la facoltà germinativa. In questo modo si viene a conoscere assai bene, se grani vecchi siano stati mescolati con nuovi, perchè questi ultimi germinano più prontamente. Si può anche conoscere se germina solamente la metà od i tre quarti della semente che s'impiega, ed aumentare in proporzione la quantità di quella che si deve spargere. Molti semi, per es., quelli di trifoglio, di erba medica, di lattuga, ecc., mostrano i loro germi fin dal terzo giorno, se non sono nuovi. Altre specie impiegano qualche giorno di più; ma fintantochè non si scorge la muffa sul seme, non si deve disperare della sua germinazione. Egli è d'altronde facile assicurarsi di quelli che presentano qualche dubbio schiacciandone fra le dita. Se sono sani, bisogna attendere la germinazione. (*Dombasle Calendrier*).

Conservazione dell'uva.

Nel 1846 aveva immaginato un metodo di conservare l'uva il quale mi era perfettamente riuscito; ma volli tentarlo ancora una volta prima di comunicarlo alla Società centrale d'orticoltura, quando venni a conoscere quello pubblicato dal signor *Bouvery* negli annali della medesima, che è simile al mio.

Eccomi ora a confermare detto processo, che credo di poter proclamare eccellente.

Nel mese d'ottobre 1846, quando l'uva fu ben matura, tagliai i sarmenti che portavano i più bei grappoli, al di sopra di uno o due occhi, come si opera quando si pota in primavera. Posi detti sarmenti in vasi da fiori, larghi 20 centimetri, dei quali ebbi l'avvertenza d'otturare il foro con mastice da vetraj.

Per mantenerli in posizione verticale, collocai nei vasi mattoni esagoni, del diametro di 18 a 16 centim.; di modo che i sarmenti si trovassero serrati tra i mattoni ed i bordi del vaso, e che il peso dei grappoli non potesse farli cascare: depositai i vasi in una camera riparati dal gelo, e posti essi medesimi sopra altri vasi rovesciati, all'oggetto di perfettamente isolarli dal pavimento. Riempii i vasi d'acqua, e ve ne aggiunsi tratto tratto per ripararne la perdita. Conservai in tal modo i miei grappoli, dai quali ebbi pochi acini guasti da toglierne, sino alla fine di dicembre colla stessa freschezza che avevano nel mese di ottobre. Il mio collega signor *Lepère* li ha veduti il 15 dicembre 1847, e può confermare questo fatto. Non dubito punto che si sarebbero anche conservati più lungamente, se io così li avessi di più tenuti. *Verrier.*

NOTIZIE

STATI UNITI

Protesta contro la ferocia austriaca.

« Sotto questo titolo, dice la *Riforme*, troviamo nella *Tribune* di Nuova York una notizia che riempie di gioia i nostri cuori. Alfine si trovò adunque un paese di cui rappresentanti respingono altamente ogni solidarietà con un governo barbaro, e non vogliono conservare alcuna relazione con uomini che si misero al difuori di tutte le leggi come di ogni sentimento umano. Questo marchio infamante mancava all'Austria; la grande Repubblica americana s'incaricherà d'infleggere la in nome dell'umanità oltraggiata. »

Ecco un carteggio di Washington indirizzato alla *Tribune*:

« Si parla molto nei circoli meglio informati d'una proposta che sarà presentata al Senato in una delle sue prime sedute, per sospendere le relazioni diplomatiche coll'Austria in vista della sua condotta inumana, barbara e brutale verso gli Ungheresi. Questa proposta, appoggiata da parecchi membri del *vuligs*, sarà una delle misure più popolari che possano essere presentate al congresso. Le simpatie di tutti i cittadini degli Stati Uniti sono acquistate agli Ungheresi, e l'indignazione generale si solleva contro i loro diabolici nemici. A giudicare dal tenore pronunciato dal signor Webster a Boston, egli è probabile che appoggerà questa proposta, la quale avrà pure, da ciò che dicesi, l'approvazione del Generale Taylor. »

ANNUNZII BIBLIOGRAFICI

Il sempre attento *Crivellari* voglioso di meritarsi la stima del pubblico di quando in quando va presentando opere che sono per le circostanze in cui versiamo di somma utilità. Ora ha rivolto le sue cure a pubblicare la PICCOLA BIBLIOTECA DEMOCRATICA. In capo ad essa pose IL PRINCIPE DI NICCOLO' MACCHIAVELLI. Ciò vale meglio di un programma, e rivela lo scopo e l'intenzione dell'Editore di giovare cioè agli Italiani coll' iniziarli più giustamente allo studio della vita politica. La prima serie si comporrà di 12 volumetti a prezzi discretissimi, acciò il popolo con poca spesa possa farne l'acquisto.

Per seconda pubblicazione venne stampata LA TIRANNIDE di *V. Alfieri*.

Col terzo volumetto si darà IL CONTRATTO SOCIALE di *G. Giacomo Rousseau*.

Della MARIA DA BRESCIA è uscito il 3.º fascicolo.

I MISTERI DI TORINO

Il bravo *Perrin* ha pensato egregiamente col proporre una tale associazione. Ma le quattro mani chi sono? Bagatelle, è affar serio! Ma pure bisogna che dica proprio il mio pensiero. Ho sospetto che gli autori sieno niente meno quei quattro che scrivono la *Gazzetta del Popolo*.

GIURISPRUDENZA DE' MAGISTRATI D'APPELLO DELLO STATO.

Di quest'opera che si sta pubblicando in Genova faremo particolar cenno in altro numero.

L'OPINIONE

Giornale politico, che publicasi ogni giorno, compreso anche la Domenica, sotto la Direzione di

A. BIANCHI-GIOVINI.

ANNO III.

	Trimestre	Semestre	Anno
In Torino	12	22	40
Nelle Provincie (franco)	15	24	48
All'Estero, franco ai confini	14, 50	27	52

LE NATIONAL DE TURIN

JOURNAL POLITIQUE, COMMERCIAL, ET LITTÉRAIRE

paraissant tous les jours, même le Dimanche.

PAIX DE L'ABONNEMENT:

	un an	six mois	trois mois
Pour Turin	52 fr.	17 fr.	9 fr.
Pour les Prov.	58	20	11

LA FRATELLANZA

Periodico, Politico, Democratico, e Morale, ANNO IV.

Si pubblica in Cuneo ed esce due volte la settimana. Per l'interno lire 20 all'anno. Per sei mesi lire 12.

Avv.º FILIPPO MELLANA Direttore.

LUIGI BAGNA Gerente provvisorio.

INSERZIONE A PAGAMENTO.

Il signor *Damiano Sauli Colonnello del Genio*, deputato eletto nel Circondario di Rivarolo (Genova) che abbraccia il Comune di Sanpiederena, scrisse lettere officiose a quel Sindaco ed Elettori invitandoli a fargli conoscere le bisogne del Comune. Il Sindaco ed i Consiglieri, a quali fu comunicata detta lettera, interpreti dei sentimenti che nutrono gli Elettori, tutti risposero del tenore seguente —

SIGNORE

« Il mandato della popolazione, cui mi trovo a presiedere, non poteva essere a migliori mani com'è messo. »

« Il vostro zelo operoso - i vostri generosi sentimenti per la causa della LIBERTÀ vanno di pari all'altezza del vostro ingegno, e ci sono ARRA POSSENTE che sarete uno dei più fermi campioni nella difesa delle nostre COSTITUZIONALI FRANCHIGIE. »

« La vostra fede nei destini della Patria ci affida che sarete per respingere al Parlamento ogni asalto palese, che abbia per iscopo d'abbattere le nostre istituzioni; come pure vorrete sventare ogni occulta macchinazione che tenda a menomare l'esercizio di que'dritti civili che soli ci possono ascrivere fra le libere nazioni — LO INTERESSE DELLO STATUTO, LA LIBERTÀ DELLA STAMPA, IL DIRITTO D'ASSOCIAZIONE, LA GUARDIA NAZIONALE, che sono come il PALLADIO delle nostre larghezze politiche, troveranno in Voi un coraggio e sincero Propugnatore. »

« Gli interessi generali del paese han fatto pur troppo obbliare alla Camera quelli interessi locali che per tanti anni trasandati sono ormai una delle più urgenti necessità al benessere dei singoli Municipii. »

« Noi pertanto nutriamo fiducia, che animato dal desiderio di giovare al nostro Comune (oltre LA VIGILANZA ALL'INTEGRITÀ DEL NOSTRO STATUTO) saprete adoperarvi con calore a promuovere quanto abbisogna la prosperità e l'incremento delle industrie del Comune che vi eleggeva a suo Rappresentante. »

» Gradite ecc. ecc. »

Tipografia Corrado diretta da Gio. Scivano